Mary Melone

Memoria e profezia

Nella luce della risurrezione

La Pasqua nel pensiero di Antonio di Padova

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

Memoria e profezia

Collana di testi che intendono riscoprire e approfondire il carisma di Francesco e del movimento che da lui ha preso avvio. L'ispirazione è di «memoria» e insieme di «profezia»: per ritrovare gli autentici valori del francescanesimo nella loro sorgiva freschezza e riproporne l'immutato fascino e la sempre forte carica innovativa.

MARY MELONE

NELLA LUCE DELLA RISURREZIONE

La Pasqua nel pensiero di Antonio di Padova

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5176-6
ISBN 978-88-250-5177-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-5178-0 (EPUB)

Copyright © 2021 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

INDICE

Introduzione. . . . . pag. 5

1. Antonio di Padova, colui che aveva il dono di «predicare Cristo con parole più dolci del miele» . . . . . » 5

2. I *Sermoni domenicali e festivi*: un invito a seguire Cristo in novità di vita . . . . . » 10

3. La risurrezione di Cristo e la vita nuova dei redenti nel *Sermoni* . . . » 14

La risurrezione di Cristo . . . . . » 19

1. «Egli fa cose grandiose e inconcepibili e meraviglie senza numero» (Gb 9,10) . . . » 19

2. «Fiorirà il mandorlo» (Qo 12,59) . . . . . » 26

Cristo risorto, nostra pace . . . . . » 33

1. «Egli mette pace nei tuoi confini» (Sal 147,14) . . . . . » 33

2. *Pax*: tre lettere per una sola sillaba . . . . . » 41

3. «Se non starai nel mezzo, non potrai avere la pace» . . . . . » 47

Gli incontri del Risorto . . . . . pag. 51
1. «Al mattino starò davanti a te» (Sal 5,4) . . » 51
2. Le apparizioni del Risorto . . . . . » 60

Lo Spirito Santo, dono pasquale . . . . . » 71
1. «Il soffio della vita
è la grazia dello Spirito Santo» . . . . . » 72
2. Rugiada di luce è lo Spirito Santo . . . . . » 78

La vita da risorti . . . . . » 83
1. Vizi e virtù a confronto . . . . . » 84
2. «Come ti accusi peccatore, così devi fare
ogni cosa per correggerti» . . . . . » 93
3. «Con tutto se stesso ha comprato
tutto te stesso» . . . . . » 101

CONCLUSIONE . . . . . » 109

INTRODUZIONE

1. Antonio di Padova, colui che aveva il dono di «predicare Cristo con parole più dolci del miele»[1]

Antonio di Padova, come molti sanno, non era di Padova e non si chiamava Antonio. Il suo nome era Fernando[2] e nacque a Lisbona probabilmente nel 1195, da una famiglia agiata e in vista, come sembra confermare la collocazione della sua casa natale, al centro della città e nelle immediate vicinanze della cattedrale.

Il nome Antonio lo assunse nel 1220, quando decise di abbracciare la forma di vita dei Frati minori. A spingerlo fu anche la vista dei resti mortali dei loro primi martiri, uccisi dai saraceni in Marocco; le loro spoglie,

---

[1] Cel 48: FF 407. FF indica il numero marginale in *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, EFR, Padova 2011. Le abbreviazioni sono quelle usate in questo testo, a cui si rimanda.

[2] Tradizionalmente il cognome attribuito a Fernando è Martins, presumibilmente perché nelle biografie più antiche si dice che il padre era il cavaliere *Martino* di Alfonso. Studi recenti, tuttavia, ritengono che Fernando appartenesse al casato dei Bulhôes, con un probabile riferimento all'impiego di guardasigilli tenuto dalla famiglia. Cf. V. Gamboso, *La famiglia di sant'Antonio*, in «Il Santo» 39 (1999), p. 770.

portate in Portogallo dall'infante Pedro, fratello del re, furono esposte a Coimbra, proprio nella chiesa dell'abazia di Santa Croce tenuta dai Canonici agostiniani, di cui Fernando faceva parte da circa otto anni.

Le notizie sui primi anni di Fernando sono in realtà molto scarne, anche se ben fondate: dall'*Assidua*[3], la sua più antica biografia scritta immediatamente dopo la morte in vista della canonizzazione, si viene a sapere che Fernando ricevette le nozioni fondamentali di latino, grammatica, logica e retorica presso la scuola della cattedrale di Lisbona, come era in uso in quel tempo. Sempre dall'antica fonte biografica si apprende, inoltre, che Fernando, appena adolescente, quindi presumibilmente nel 1210, ebbe un momento di crisi, di cui però non si conoscono né le ragioni che la determinarono, né le modalità in cui si manifestò: l'*Assidua* allude solo a una possibile attrazione per i piaceri sensuali o, più in genere, per la vita mondana.

La reazione di Fernando fu immediata e radicale: decise di abbandonare lo stile di vita mondano che aveva condotto fino ad allora ed entrò tra i Canonici agostiniani dell'abazia di San Vincenzo, che sorgeva nei pressi di Lisbona. Il tempo ivi trascorso fu tuttavia molto breve: la vicinanza dell'abazia alla città gli impediva di troncare definitivamente e completamente i legami con amici e parenti, che con le loro frequenti visite lo distoglievano dalla vita di studio e di preghiera che aveva intrapreso. Fernando affrontò con la consueta radicalità

[3] V. Gamboso (ed.), *La vita del Santo raccontata dai contemporanei*. *Assidua-Rigaldina*, EMP, Padova 2012[3] (mentre la *Vita prima* o *Assidua* [1232] è opera di un anonimo, la *Legenda rigaldina* [fine XIII sec.] è del minorita Jean de Rigaud o de Rigault).

anche questa difficoltà: dopo appena due anni chiese, infatti, di potersi trasferire all'abazia di Santa Croce in Coimbra, dove giunse nel 1212.

L'abazia di Santa Croce era un centro culturale prestigioso, dotato dai sovrani portoghesi di abbondanti rendite, che ne facevano anche un importante centro di potere. Era legata all'abazia dei Canonici agostiniani di San Vittore a Parigi, dove spesso venivano inviati gli studenti di Lisbona per approfondire la loro formazione. Santa Croce, del resto, disponeva di una ricca biblioteca, in cui Fernando passava gran parte del tempo: riuscì ad acquisire, negli anni, una conoscenza sorprendente della Scrittura, della cultura classica e scientifica a lui contemporanea, delle opere dei Padri e dei *magistri* del suo tempo.

La sua esperienza nell'abazia di Coimbra non fu tuttavia serena: la gestione corrotta e dissoluta del priore don Joâo César[4] aveva creato un clima di confusione e di disorientamento che, se poteva riuscire gradito ad alcuni canonici, causava nei religiosi della tempra di Fernando sofferenze e disgusto. Proprio in quegli anni si erano stanziati a Sant'Antonio degli Olivi, nella periferia di Lisbona, alcuni Frati minori provenienti dall'Italia. Fernando ne rimase colpito e attratto: la semplicità di vita e la loro concreta vicinanza ai poveri avevano tutta la freschezza di un autentico vissuto evangelico e gli facevano sentire ancora più fortemente il contrasto con il tenore di vita sregolato dell'abazia di Santa Croce.

---

[4] Per un approfondimento sul monastero di Santa Croce in Coimbra si veda A.G. Nocilli (ed.), *Sant'Antonio di Padova nei suoi scritti. Antologia dei Sermones*, CSA - EMP, Padova 1995.

La morte dei primi cinque martiri dell'Ordine francescano lo spinse a maturare la sua scelta: decise di lasciare l'abbazia per entrare a far parte dei Frati minori. Era l'estate del 1220. L'assunzione del nuovo nome Antonio, voluto anche per far perdere le tracce ai familiari contrari alla sua scelta, sancì il desiderio di Fernando di operare un definitivo distacco dalla vita precedente.

I primi anni di Antonio tra i Frati minori furono segnati da continui cambiamenti: partì immediatamente per il Marocco, dove sperava di poter trovare anch'egli il martirio annunciando il Vangelo. Nel 1221, costretto a rientrare in Portogallo dopo pochi mesi a causa di una grave malattia, a seguito di un naufragio si ritrovò sulle coste della Sicilia, presso Milazzo, dove fu accolto e curato dalla comunità locale dei Frati minori. Proprio con loro si recò nel maggio del 1221 ad Assisi, dove Francesco aveva voluto convocare tutti i frati per celebrare il Capitolo delle stuoie, una sorta di assemblea generale che si era resa necessaria per l'incredibile espansione avuta dall'Ordine e per la conseguente urgenza di definire una regola di vita comune. Il capitolo fu per Antonio l'occasione per conoscere Francesco e per prendere parte più da vicino alla vita del movimento francescano. Fu in questa circostanza che, trovandosi in realtà senza una chiara appartenenza a una delle province religiose in cui si era suddiviso l'Ordine francescano, decise di accogliere l'invito che il ministro provinciale delle Marche, fra' Graziano, gli aveva rivolto, per mettersi a servizio della comunità di frati dell'eremo di Montepaolo, dove sarebbe stato l'unico sacerdote. Condivise alcuni mesi con loro, che ignoravano il suo passato e la sua cultura, impegnato in umili lavori, fino a quando nel

1222, durante la celebrazione delle ordinazioni sacerdotali che si teneva nel duomo di Forlì, essendo venuto a mancare il predicatore, fu chiesto a lui di predicare. Fu questa l'occasione che rivelò non solo la profonda cultura di Antonio, ma anche la forza appassionata della sua parola, capace di far vibrare profondamente il cuore di quanti lo ascoltavano.

Questo episodio segnò una svolta nella sua vita: per mandato del ministro provinciale iniziò a predicare percorrendo instancabilmente le strade del nord Italia e spingendosi fino alla Francia. Parallelamente, nell'Ordine la sua fama cresceva: lo stesso Francesco d'Assisi, acconsentendo alla sua richiesta di poter insegnare teologia ai confratelli più giovani, gli si rivolse chiamandolo «mio vescovo»[5], in segno di stima e di apprezzamento. Dopo la morte di Francesco, in qualità di custode di Limonges partecipò nel 1227 al capitolo indetto da fra' Elia per l'elezione del nuovo ministro generale: in questa circostanza, molto probabilmente, fu nominato ministro provinciale della provincia del nord Italia, che aveva una notevole estensione territoriale.

Nel 1230, dopo aver preso parte al gruppo dei Frati minori che si era recato da papa Gregorio IX per sottoporgli delicate questioni relative all'interpretazione di alcuni testi di Francesco, chiese di poter lasciare l'incarico di ministro provinciale, ritirandosi a Padova, che era ormai divenuta la sua città. Continuò l'attività di predicazione fino a quando le forze glielo consentirono:

---

[5] L'espressione compare nella *Lettera a Frate Antonio* che Francesco d'Assisi scrisse al Santo nel 1223, per autorizzarlo all'insegnamento della teologia (cf. LAnt: FF 251-252).

dopo la quaresima del 1231, in cui aveva predicato quotidianamente, estenuato fisicamente si ritirò nell'eremo di Camposampiero, nei pressi di Padova. Qui morì il 13 giugno 1231. Fu sepolto nella chiesa di Santa Maria, dove ora sorge la basilica a lui dedicata.

2. I *Sermoni domenicali e festivi*: un invito a seguire Cristo in novità di vita

Scorrendo la vita di Antonio di Padova si rimane immediatamente colpiti dal peso e dall'importanza che in essa ha avuto la predicazione. Egli fu fondamentalmente un evangelizzatore, instancabile nel percorrere le strade del nord Italia e della Francia per annunciare il Vangelo di salvezza di Cristo Signore. Al tempo stesso, però, fu anche un maestro di teologia, il primo dell'Ordine francescano, preoccupato di garantire ai giovani frati, futuri predicatori, una cultura adeguata a spezzare il pane della parola di Dio in ogni contesto, anche in quelli più difficili perché segnati dalle sofisticate pretese degli ascoltatori che non sempre prestavano adeguata attenzione, o dal duro confronto con gli eretici che spesso si facevano forti degli scandali provocati dagli ecclesiastici.

Queste due attività, predicazione e insegnamento, si ritrovano congiunte nell'unica opera scritta da Antonio che è giunta fino a noi: la raccolta dei *Sermoni domenicali e festivi*[6]. *Sermoni* è un'opera ponderosa: la raccolta

[6] Cf. l'edizione critica S. Antonii Patavini, *Sermones dominicales et festivi ad fidem codicum recogniti*, 3 voll., EMP, Padova 1979 (ed. it. Sant'Antonio di Padova, *I Sermoni*, a cura di G. Tollardo, EMP, Padova 2015[2]). Il testo dei *Sermoni* si può consultare anche nel sito del Centro studi antoniani: http://www.centrostudiantoniani.it/ricerca-sermoni-di-sant'antonio (17.11.2020).

comprende settantasette componimenti[7], scritti da Antonio in un arco di tempo relativamente breve[8], che si potrebbe collocare tra il 1227 e il 1230.

Verrebbe da pensare, di primo acchito, che si tratti della trascrizione dei sermoni che egli pronunciava durante la sua intensa opera di predicazione. Ma non è così. I *Sermoni* sicuramente raccolgono l'esperienza e la prassi di evangelizzazione di Antonio, ma rispondono essenzialmente a una finalità formativa: egli, infatti, accogliendo le pressanti richieste dei suoi confratelli, intese comporre una sorta di manuale in cui elaborò una serie di testi essenziali, da cui sarebbe stato facile trarre spunto per la composizione dei sermoni da pronunciare; uno schema, cioè, arricchito con tutti i riferimenti biblici, teologici, pastorali, etimologici, storici e culturali possibili.

Ma qual è la struttura di questo genere di manuale? A conferma del fatto che l'opera nasce dalla sua esperienza e dalla sua passione per l'annuncio del Vangelo, Antonio immagina la raccolta dei *Sermoni* come un commento alle letture bibliche della liturgia domenicale e festiva: era questo, infatti, il contesto proprio della predicazione, il luogo dove venivano pronunciati i sermoni. Al centro della liturgia si trova naturalmente il Vangelo, che costituisce perciò il testo di riferimento su cui egli costruisce il sermone: egli commenta i Vangeli delle domeniche e delle feste lungo tutto l'anno liturgico, a partire però dalla domenica di

---

[7] Il computo complessivo dei sermoni, secondo la suddivisione più seguita, comprende cinquantatré sermoni domenicali, venti festivi e quattro mariani.

[8] Si veda ad esempio la testimonianza dell'*Assidua* 11,3.

septuagesima[9] e non dalla prima domenica di Avvento, inizio dell'anno liturgico, come ci si sarebbe aspettati. In realtà, questa scelta svela la sua vera intenzione, che era quella di stilare un'opera di commento alla Sacra Scrittura nel suo uso liturgico. Perciò preferisce iniziare dalla domenica in cui si legge il primo libro della Scrittura, la Genesi: la domenica di *septuagesima*.

Al testo evangelico cercherà poi di accostare gli altri brani della Scrittura utilizzati dalla liturgia della domenica o della festa, vale a dire: l'antifona d'ingresso, la lettura dell'Antico Testamento, tratta dall'Ufficio delle letture notturno, e la lettura del Nuovo Testamento che, solitamente, consisteva in un brano delle lettere di Paolo. Ne risulta una struttura complessa e articolata, tenuta insieme essenzialmente dal sistema di *concordanze* che l'autore riesce a creare con vera maestria[10].

L'immagine che egli usa per rappresentare quasi plasticamente la struttura di questa opera di commento dei quattro testi scritturistici della liturgia è quella della quadriga:

> Abbiamo costruito una quadriga mediante la riflessione sulla Sacra Scrittura e il ricorso a brani dell'Antico e del Nuovo Testamento, perché su di essa, insieme ad Elia, l'anima sia elevata dalle realtà terrene e sia portata in cielo tra le realtà celesti. E bisogna considerare che, come

---

[9] Il nome di questa domenica, e di quelle successive fino alla quaresima, indica i giorni di separazione dalla Pasqua: in questo caso, settanta giorni, da cui *septuagesima*.

[10] La *concordanza* indica la prassi seguita da Antonio per accostare un testo biblico a un altro. I brani vengono accostati per lo più sulla base di un termine significativo che ricorre in entrambi i testi, oppure a motivo delle etimologie proposte da Antonio, o, ancora, per il riferimento a contenuti che possono richiamarsi tra loro.

> nella quadriga vi sono quattro ruote, così in questa opera vengono prese in considerazione quattro materie: i vangeli domenicali, le narrazioni dell'Antico Testamento, come vengono lette nella Chiesa, l'introito e l'epistola della messa domenicale[11].

Antonio, poi, inserendosi in una lunga e autorevole tradizione ecclesiale, nel commentare la Scrittura si attiene al metodo esegetico dei *sensi* della pagina biblica secondo il quale, accanto al significato letterale, è possibile ritrovare nello stesso testo un significato allegorico, che serve a nutrire la fede, un significato morale, che deve orientare il comportamento e le scelte da realizzare e, infine, un significato anagogico, relativo alla beatitudine eterna, orizzonte di desiderio per il cristiano.

Le concordanze e i diversi sensi individuati nella pagina biblica costituiscono, dunque, la fitta trama dei *Sermoni* e ne spiegano anche la complessità, che a volte può rendere non poco difficoltosa la lettura, soprattutto per chi si accosta a essi per la prima volta. I *Sermoni*, infatti, non hanno un andamento sistematico e discorsivo; piuttosto, si ha l'impressione che l'autore si limiti ad accostare gli argomenti che presenta, cambiando di continuo il tema e quasi esponendo il lettore al rischio di perdere costantemente il filo del discorso. A questo si aggiunga anche che la prevalenza della lettura *morale* della pagina biblica induce spesso a fraintendere il testo del sermone, facendolo apparire solo come una raccolta di esortazioni e di norme comportamentali.

Tuttavia, prendendo familiarità con la scrittura di Antonio di Padova, si scopre che sullo sfondo c'è una

---

[11] Cf. *Prologo*, 5.

vera e propria architettura raffinata e ponderata, che egli è capace di realizzare con i suoi testi creando corrispondenze tra le citazioni della Scrittura, di cui ha una conoscenza impressionante, e proponendo approfondimenti e richiami, che arricchisce di volta in volta con citazioni della *Glossa* e dei Padri della Chiesa, con spiegazioni scientifiche perlopiù tratte dal *Liber de naturalibus*, con etimologie attinte da Girolamo, da Isidoro da Siviglia o create direttamente da sé.

Ma la ricchezza dei *Sermoni* non sta unicamente nello spessore dei contenuti proposto, per quanto rilevante e significativo sia: essi infatti lasciano soprattutto trasparire, per il lettore attento, l'anelito a seguire Cristo che attraversa tutte le pagine della raccolta, ne confessano la signoria non solo sul tempo e sulla storia, ma anche sulla vita di ogni credente, Egli che è l'alfa e l'omega, principio, fine e senso di tutto ciò che esiste, come afferma Antonio nell'epilogo dell'opera.

I *Sermoni* hanno costantemente dinanzi il desiderio di rendere solida e piena la relazione del credente con Cristo, perché egli possa vivere secondo la sua dignità di figlio di Dio, redento dal peccato e destinato alla gioia eterna. Per questo, si potrebbe concludere, il messaggio che attraversa tutti i *Sermoni* di Antonio è l'invito a vivere una vita nuova nella luce della risurrezione!

3. La risurrezione di Cristo e la vita nuova dei redenti nei *Sermoni*

Il tema della risurrezione di Cristo e della redenzione dell'uomo trova il suo naturale sviluppo nei sermoni che Antonio di Padova scrive per il giorno di Pasqua, per le

sei domeniche successive e per la solennità della Pentecoste: complessivamente, si tratta di dieci sermoni, considerando che per il giorno di Pasqua e per la festa di Pentecoste ne compone due.

Dal punto di vista tematico bisogna precisare che ci sono naturalmente riferimenti alla risurrezione anche in altri sermoni, soprattutto in quelli immediatamente successivi alla festa della Pentecoste e che, allo stesso tempo, alcuni dei temi che compaiono nei sermoni pasquali in realtà sono trasversali a tutta la raccolta.

Al centro dei dieci sermoni pasquali si trova, come si è detto, il Vangelo proclamato nella celebrazione eucaristica, strettamente correlato agli altri testi della liturgia. Ne risulta il seguente schema:

– *Sermone di Pasqua (1)*: in questo primo sermone Antonio si concentra sul brano evangelico che narra l'apparizione dell'angelo alla Maddalena e alle donne che si recano al sepolcro, tratto da Mc 16,1-7.

– *Sermone di Pasqua (2)*: nel secondo sermone per la Pasqua, intitolato *La risurrezione del Signore*, Antonio commenta Qo 12,5: «Fiorirà il mandorlo, s'ingrasserà la locusta, sarà disperso il cappero», interpretando la risurrezione come la fioritura dell'umanità di Cristo.

– *Domenica dell'ottava di Pasqua*: il brano evangelico di questa domenica è tratto da Gv 20,19-29 e narra l'apparizione del Risorto ai discepoli nel cenacolo e a Tommaso, otto giorni dopo. Viene suddiviso in cinque parti, messe in relazione con cinque episodi tratti dal libro degli Atti degli Apostoli, che sostituiscono in questa occasione la lettura dell'Antico Testamento.

– *Domenica II di Pasqua*: il brano evangelico di Gv 10,11-16 (il «buon pastore»), viene suddiviso in quattro parti. La lettura è tratta dal libro dell'Apocalisse, che Antonio divide complessivamente in sette parti: le prime quattro le concorda con il Vangelo di questa domenica, mentre le restanti tre le metterà in relazione con il Vangelo della III domenica.

– *Domenica III di Pasqua*: il testo del Vangelo, tratto da Gv 16,16-20, contiene la promessa di Gesù ai discepoli che lo rivedranno e saranno pieni di gioia. Il brano, suddiviso in tre parti, viene concordato con le ultime tre parti del libro dell'Apocalisse, precedentemente indicate.

– *Domenica IV di Pasqua*: il brano evangelico è tratto da Gv 16,5-13, in cui Gesù promette la venuta dello «Spirito di verità» dopo la sua ascensione al cielo. Le tre parti in cui viene suddiviso il brano sono messe in corrispondenza con Gc 1,16-21.

– *Domenica V di Pasqua*: il brano anche di questa domenica è tratto dal Vangelo di Giovanni: Gv 16, 23-30. Gesù assicura ai discepoli che il Padre li ascolterà e concederà loro quanto chiederanno in suo nome. Le tre parti in cui viene diviso il testo del Vangelo sono concordate ancora con Gc 1,22-26.

– *Domenica VI di Pasqua:* il brano evangelico di Gv 15,26-16,1-4 contiene la promessa del Paraclito e l'invito ai discepoli a non scandalizzarsi. Queste due parti sono concordate con 1Pt 4,7-8.9-11.

– *Domenica di Pentecoste (1)*: questo primo sermone è costruito intorno al brano di At 2,1-4, che narra la

discesa dello Spirito Santo sugli apostoli nel cenacolo. Il brano viene concordato con l'antifona dell'introito della messa, tratta da Sap 1,7 e con il brano evangelico di Gv 14,26, con la promessa dell'invio del Paraclito.

– *Festa di Pentecoste (2)*: il secondo sermone sembra invertire la struttura del precedente, partendo dalla promessa del Paraclito di Gv 14,26 con cui viene concordato il brano di At 2,1-4.

Questo schema permette di cogliere in minima parte la ricchezza di brani biblici che occupano la riflessione di Antonio sulla Pasqua e lascia già immaginare quanto numerosi siano gli argomenti che egli prende in considerazione nello sviluppo dei sermoni pasquali. Non sarà certo possibile seguirlo in questa sua traboccante trattazione: nel tentativo di fare una selezione dei temi che sono più ricorrenti, e anche più cari al pensiero del Santo di Padova, l'attenzione si è posata su quelli a cui egli affida con più insistenza il significato dell'annuncio della risurrezione.

Ne è risultato un percorso che prende avvio dalla presentazione della Pasqua del Signore, per poi snodarsi attraverso alcune tappe fondamentali: lo sguardo sul Cristo risorto, pace dell'umanità, e sui personaggi evangelici che egli incontra dopo la Pasqua, il dono dello Spirito e, infine, il significato della risurrezione per la vita dei credenti, chiamati a vivere da risorti.